

L'annuncio del Vangelo vuol dire consegnare in parole sobrie e precise la testimonianza stessa di Cristo, come fecero gli apostoli. Ma non serve inventare discorsi persuasivi. L'annuncio del Vangelo può essere anche sussurrato, ma passa sempre attraverso la forza sconvolgente dello scandalo della croce. E segue da sempre la via indicata nella lettera di San Pietro apostolo, che consiste nel semplice «dare ragione» agli altri della propria speranza.

Una speranza che rimane scandalo e stoltezza agli occhi del mondo. Per questo la ripetizione letterale dell'annuncio di per sé non ha efficacia, e può cadere nel vuoto, se le persone a cui viene indirizzato non hanno occasione di incontrare e pregustare in qualche modo la tenerezza stessa di Dio verso di loro, e la sua misericordia che guarisce.



WWW.LIBRERIAEDITRICEVATICANA.VA  
ISBN 978-88-266-0361-2  
9 788826 036121 € 10,00  
LE V

PAPA FRANCESCO

SENZA DI LUI NON POSSIAMO FAR NULLA

# PAPA FRANCESCO SENZA DI LUI NON POSSIAMO FAR NULLA

**Essere missionari  
oggi nel mondo**

Una conversazione  
con Gianni Valente



LIBRERIA  
EDITRICE  
VATICANA





Senza «effetti speciali»

*L'espansione invasiva e avvolgente dei media e delle reti sociali digitali che effetto ha sulla missione? È vero, come dicono alcuni, che adesso la missione si fa su internet? Non rischia di scambiare le piccole "bolle" dei propri "follower" (seguaci nelle reti digitali) con le moltitudini popolari?*

Per i media vale la stessa cosa che vale per il denaro. Appartengono all'ordine dei mezzi, degli strumenti. Ora ci sono questi strumenti da usare, è giusto usarli. Ma occorre anche guardare gli effetti di diverso segno prodotti dai *social media* sulla vita delle persone connesse alla rete. Internet rappresenta una risorsa straordinaria per comunicare, per accedere al sapere e all'informazione. Ma si è rivelata anche come il luogo più esposto alla distorsione delle relazioni umane. La rete può essere strumento dell'incontro con gli altri, ma può anche diventare il luogo virtuale dove ci si isola e ci si perde in mondi irreali.

Missione e carità  
*Annunciare Cristo  
al tempo della globalizzazione*

*Missione, opere sociali, carità. In diversi tendono a porre in alternativa dialettica l'annuncio chiaro della fede e le opere sociali. Dicono che non bisogna ridurre la missione al sostegno alle opere sociali. È una preoccupazione legittima? Opportuna? Necessaria? Fuorviante?*

Tutto quello che è dentro l'orizzonte delle Beatitudini e delle opere di misericordia va d'accordo con la missione, è già annuncio, è già missione. La Chiesa non è una Ong, la Chiesa è un'altra cosa. Ma la Chiesa è anche un ospedale da campo, dove si accolgono tutti, così come sono, si curano le ferite di tutti. E questo fa parte della sua missione. Tutto dipende dall'amore che muove il cuore di chi fa le cose. Se un missionario aiuta a scavare un pozzo in Mozambico, perché si è accorto che serve a quelli che lui battezza e a cui predica il Vangelo, come si fa a dire che quell'opera è separata dall'annuncio? Si può fare missione

secondo Cristo anche costruendo campi di calcio per i bambini della periferia di Buenos Aires. Una suora che lavora in un ospedale, magari tra persone non cristiane, annuncia il Vangelo attraverso la carità con cui cura i malati, e così manifesta il suo amore per Gesù e l'amore di Gesù verso i malati. Per me, una persona che negli ultimi anni mi ha mostrato cosa è davvero la missione è suor Maria Concetta Esu, che ho incontrato a Bangui.

*La "suora ostetrica"?*

Sì. Da più di 60 anni sta nell'attuale Repubblica democratica del Congo, dove fa l'ostetrica e ha aiutato a nascere migliaia di bambini e di bambine. Era venuta in Centrafrica in canoa. Mi ha raccontato che lo fa tutti i sabati, avanti e indietro dal Congo, per fare la spesa e comprare le medicine, che lì costano di meno. Quando ero a Bangui lei era venuta con una bambina di quattro anni, che la chiamava "mamà Marie". La mamma della bimba era morta di parto, e suor Maria Concetta l'ha adottata legalmente. «Lei non aveva nes-

no» mi ha detto «e ho pensato che il Signore mi stava dicendo qualcosa, e l'ho presa con me». Ricordo che era contenta, mentre mi raccontava queste cose. Quando una volta è venuta a Roma, ho voluto darle un premio. Adesso ha più di 85 anni.

*La globalizzazione è un'opportunità per la missione? O un problema in più di cui farsi carico, visto che cancella le identità e omologa tutto?*

La globalizzazione è un dato di fatto, nell'attuale fase del mondo e della storia. E non è di per sé una cosa cattiva. Può diventare una minaccia se viene portata avanti con la pretesa di appiattire tutto, di rendere tutti uguali, come se fosse una sfera, cancellando le ricchezze e le particolarità di ogni popolo. Se la globalizzazione è una sfera nella quale ogni punto è uguale, equidistante dal centro, annulla le differenze e non è buona; se invece la globalizzazione viene concepita secondo il modello del poliedro, nel quale tutte le facce sono unite ma ognuna conserva la sua particolarità, allora può essere uno strumento di

## Missione e carità

incontri tra i popoli e le persone. Alcuni fenomeni legati alla globalizzazione interessano anche la vocazione missionaria. Ad esempio, gli spostamenti di moltitudini di persone in cerca di lavoro o in fuga da guerre e povertà hanno portato milioni di battezzati in regioni del mondo dove l'annuncio del Vangelo non aveva mai fatto nascere comunità locali. E porta nei Paesi in cui vivono i cristiani persone che non hanno mai conosciuto il nome di Gesù. I cristiani non possono avere paura di questi fenomeni. Che aprono anche nuovi cammini e nuove possibilità all'annuncio del Vangelo.

**La Sposa di Cristo e i suoi gioielli**  
*Annunciare il Vangelo  
in compagnia dei martiri e dei santi*